



184269

COMPONIMENTI

Nelle Felicissime Nozze

DEGL' ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIGNORI

I L S I G N O R

D. A N D R E A

IMPERIALI SIMIANA

PRINCIPE DI MONTEFIA , &c.

E T

L A S I G N O R A

D. A N N A

CARACCILO

DE' PRINCIPI DELLA TORELLA.

GATTINI

L

223



IN NAP. MDCCXVII. Nella Stamperia di Felice Mosca.
Con licenza de' Superiori.





INTRODUZIONE
DI MATTEO EGIZIO

Tra gli Arcadi TIMASTE PISANDEO,
Nella quale invita i Poeti Italiani a
cantare.



CHiari, leggiadri, avventurosi, alteri
Spirti, ch'al Sacro Monte il piè drizzate:
E, per aspri poggiando, erti sentieri,
Di non caduchi allori il crin fregiate:
Voi, di accesa virtute esempj veri,
Onor d'Italia, e de la nostra etate;
Voi chiamo a dir del gran soggetto, e degno,
Ch'indarno in rime io celebrar m'ingegno.



❧ II ❧

*Che troppo in ver Fortuna cieca, e stolta
 Con bronchi, e sterpi ogni mio passo intrica;
 Sì che laude acquistar poca, nè molta
 Sembra ch'invidiosa a me disdica:
 Quinci e quindi mi oppone armata, e folta
 Schiera di mille affanni, e'n lor m'implica;
 E, se contra sua possa io tanto aitarmi,
 Fa ch'empia, ingrata man m' urti, e disarmi.*

❧ III ❧

*Di lauro IMPERIAL ramo gentile
 Si fa ghirlanda a CARA Ninfa, e bella;
 Negletta al par di cui rassembra, e vile
 Diana tra le selve, ardita, e snella:
 Che de' verd'anni 'n sul fiorito Aprile
 Egual risplende all'amorosa stella;
 Se non quanto la tien chiusa, ed ascosa
 Santa onestà, qual mattutina rosa.*



Di

❧ IV ❧

*Di ANDREA vi parlo, e d'ANNA, in cui del pari
 Giostran valor, beltà, senno, e costume.
 Quegli del ceppo annoso, ond'ebbe cari,
 Dolci fratti Liguria, e vivo lume;
 Questa di quel, che diè tanti, e sì chiari
 Pregi al Sebeto, e'l feo più nobil fiume:
 Che i Caraccioli 'nvitti in pace, e'n guerra
 Portar suo nome ad ogni estrania Terra.*

❧ V ❧

*Voi dunque, cui l'aurata, e nobil lira
 Cortese Apollo, e'l plettro eburno diede;
 E quell'aura celeste in sen vi spira,
 Per cui l'uso mortal la mente eccede;
 Voi de la mia, che spesso egra delira,
 Mentre all'un danno altro maggior succede,
 Il difetto supplite; e'l vostro canto
 Renda immortal degli alti Sposi il vanto.*



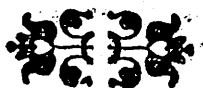
Che

❧ VI ❧

*Che se mai dolce ardor, santo, e pudico
Soave fiamma in due bell'alme accese;
S'unqua gloria di sangue, eccelso, antico
A formar due gran cori egual discese;
Di questi, ch'ora aggiunge il Cielo amico,
Coppia non vide il Sol mai più cortese;
Ne voi potrete ornar di vaghi fiori,
Colti 'n Permessò, i più felici Amori.*

❧ VII ❧

*Altri narri gli sdegni, e lunghi affanni
De' Greci, e Troja incenerita, e doma;
Altri dell'Asia i fèr oltraggi, e danni,
Che dal prode Alessandro ancor si noma;
Altri quei che soffrì molti, e molti anni
L'alta Cartago, e la superba Roma;
Ed altri canti da' novelli esempj
Crude stragi sanguigne, orrendi scempj.*



Ed

❧ VIII ❧

*Ed apprestin materia a i dotti versi
Di CESARE il valor, l'arti, e'l consiglio;
Ed Arabi svenati, e Sciti, e Persi,
Onde l'Istro se n' va gonfio, e vermiglio;
E l'impresè magnanime, che fèrse,
Per sottrarre Lamagna al gran periglio,
Da EUGENIO invitto; e ben di sua ventura
Ella mercè di lui divien sicura.*

❧ IX ❧

*Voi giov' Amor; e sol di mirti, e rose
Ornar la fronte in riv' al bel Peneo;
E al soave spirar d'aure odorose
Dire il nuovo d'Amor chiaro trofeo,
Voi celebrar lo stame, onde compose
Il nodo aureo immortal dolce Imeneo.
Voi giov' Amor: altri l'insigne sparte
Canti del Trace, e'l rio furor di Marte.*



Amor

❖ X ❖

*Amor vile non già, che d'ozio nato,
 E di lascivia, i suoi seguaci ancide;
 Circe non finta, che dal primo stato
 Gli cangia in belve, e poi crudel sen' ride;
 Che Marte pone in ceppi, e disarmato
 Fa che tratti anco il fuso il forte Alcide;
 Che tenero fanciul rassembra, e poi
 Vibra Guerrier gigante i dardi suoi.*

❖ XI ❖

*Ma quel foco gentil, caro, e giocondo,
 Vivo raggio tra noi del primo Amore;
 Senza cui fora informe spazio il Mondo,
 Un vasto, muto, e solitario orrore:
 Foco, onde il suol penetra, e'l mar profondo,
 E'l tutto avviva, e serba il Gran Motore:
 Ei, che pesci, ed angelli, e fere erranti
 Trasse dal nulla, e poi le fece amanti.*



Sie-

❖ XII ❖

*Siegue il capro la capra, e siegue l'agna
 Il lanuto marito, e l'orso l'orsa:
 Siegue l'orme il torel della compagna,
 A pascolar di là dal rio trascorsa:
 E l'amante leon spesso si lagna
 Ruggendo, poiche 'nvan la selva ha scorsa.
 Tal pose ordin conforme, eterna legge
 Nell' Universo il sommo Autor, che'l regge.*

❖ XIII ❖

*Ben' all'imgo sua fe nobil dono
 D'immortale, divina, eccelsa mente;
 In cui pose Ragion, quas'in bel Trono,
 Ornata di splendor, chiaro, ed ardente;
 Ch'il ver dal falso scerne, il mal dal buono,
 E sensi affrena in sua virtù possente;
 Tal ch'all'impeto lor sol tanto cede,
 Quanto il giusto divieto a lei concede.*



b

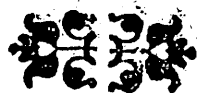
Così,

❖ XIV ❖

Così, là dove senza legge, o freno.
 Dann'opra a' dolci nidi i pinti angelli;
 E'n prato, in colle, in bosco, al Ciel sereno
 Aman Tigri feroci, e cervi imbelli;
 Noi, con sì fida scorta, il varco almeno
 Chiudiam del core a' desir vani, e felli;
 Poiche in cima al pensier sovente dice:
 Ei lece amar, ma questo Amor non lice.

❖ XV ❖

Una luce è del Sol, che gli Astr' informa,
 E gli elementi, e pur diversa splende;
 Che vario moto acquista, e varia forma
 Dall'oro, o dal macigno, in cui discende:
 Uno è 'l foco d'Amor, che si trasforma
 Al par che 'n belva, o 'n cuore uman si accende.
 Or avvien che dia vita, ed or ch'uccida,
 Come senso, o ragion lo torce, o guida.



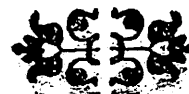
E se

❖ XVI ❖

E se colpa non è del puro foco,
 Qualor secca capanna ard', e consuma,
 Ma del pigro villan, che 'l prese a gioco
 Cercando scampo da l'argente bruma;
 Non sia chi quel d'Amor molto, nè poco,
 Con empia lingua d'oltraggiar presuma.
 Incolpi il suo pensier, che diè ricetta
 Al non permesso, insidioso oggetto.

❖ XVII ❖

Previde il Gran Fattor da' forti nodi,
 Con cui lo spirito all'egra salma è avvinto,
 Da quante aperte guerre, occulte frodi
 Esser dovea talor percosso, e cinto;
 E glie n'increbbe sì, che scelse i modi
 Perche non fusse al cieco Averno spinto;
 E tuom mirasse, senz'offender lui,
 Rinato se ne pargoletti sui.



b 2

Ordì

❧ XVIII ❧

Ordì di propria man laccio fatale,
 Per formar di due cori una sol vita;
 Di due fiamme una fiamma in ambo eguale,
 Da pari oneste voglie ognor nudrita:
 Che quanto più s'inforza, e'n alto sale,
 Tanto divien più dolce, e più gradita:
 Laccio, che volar d'anni, o acerba sorte
 Limar non può; lo scioglie appena Morte.

❧ XIX ❧

Mercè di lui son cari i lunghi affanni
 Per la prole non dubbia, e' giorni tristi;
 E le notti vegghiate, e' mesi, e gli anni
 Di gioja, e di dolor confusi e misti;
 E'l guardingo timor d'offese, e danni,
 Che la pia genitrice avvien ch'attristi:
 E cari in fin son degli amati pegni
 (Chi 'l prova il dica) anco gl'ingrati sdegni,



Di

❧ XX ❧

Di questo Amor, di questo forte, e saldo
 Laccio, don di Colui ch' al tutto impera;
 Cantar convien, con infiammato, e caldo
 Stil, d'Elicon in sulla sponda altera.
 Ciascun del prim' onore, ardito, e baldo,
 Sia vago, e aspiri a certa gloria, e vera.
 Ampio è'l nobil soggetto, e di se degne
 Lodi l'istesso Amor fia che v'insegne.

❧ XXI ❧

Carco d'onta, e di scorno al primo assalto
 Restò, no'l niego; e sue quadrella furo
 Rotte nel sen di ANDREA, di doppio smalto
 Cinto, e d'usbergo adamantino, e duro:
 Ch'anco in acerba età, sublime, ed alto
 Gli fea guardia fedel senno maturo;
 E a difesa del cor tenea ristretti
 Virtù severa, e moderati affetti.



Era

❖ XXII ❖

*Era suo studio in folto bosco ombroso
 Ridur le belve a noto, e stretto passo;
 Ed or, con forte man, lasciar l'annoso
 Cinghiale, or l'orso fier di vita casso.
 O ne l'aperto campo, e spazioso
 Cacciar timide lepri, infin che lasso
 Il buon destrier pareva cedesse al corso
 De' veltri stanchi, e biancheggiava il morso.*

❖ XXIII ❖

*Talora in finto marziale agone
 Le fatiche durar godea del vero;
 E con spada, e con lancia al paragone
 Il vanto superar d'ogni guerriero.
 Spesso, senz'adoprar verga, nè sprone,
 Reggea con dotta man, nobil corsiero:
 Ed i Messapj suoi, che sempre vaghi
 Furon di ciò, rendea contenti, e paghi.*



O con

❖ XXIV ❖

*O con certa misura, e suon conforme
 Di dolce lira, a liete danze intento,
 Movea l'esperto piede in varie forme,
 A dritt', a manca, in giro, or presto, or lento.
 Si udir tal fiata (mentre in fallo l'orme
 Giammai non pone) con sommessò accento,
 Dir cupide tra se vaghe donzelle:
 O felice, cui sposo il dier le stelle!*

❖ XXV ❖

*Ne già di Palla a le bell'arti oneste
 Men grato albergo nel suo petto aprìa:
 Anzi nuova virtù prendea da queste,
 Valor non finto, e vera cortesia:
 E con voglie, cui laude avea già destè,
 Per l'erto calle baldanzoso già;
 Quat'Aquila Regal, che 'n alto vole
 Rapidamente ad affisarsi al Sole.*



Tal

❧ XXVI ❧

*Tal che quanto i felici, e chiar' ingegni,
O di Atene, o di Roma a noi lasciaro,
Gli era ben noto, e' più famosi, e degni,
Ch'ogni altra età, ch'ogni altro clima ornaro.
E scorso anch'egli avea Provincie, e Regni
Del dotto figlio di Laerte al paro:
I costumi, e le leggi a parte a parte
Notando, e' pregi di natura, e d'arte.*

❧ XXVII ❧

*Ma troppo è scaltro Amor! nè sia chi vante
Il far da l'armi sue lunga difesa.
Siegua egli Marte pur, siegua costante
Minerva, o qual mai fu lodata impresa.
Ch'al fin gli converrà d'un bel sembiante
Seguir l'impero, ed aver l'alma accesa.
Poich' il perito Arcier, ch' attende, e vede,
Scocca improvviso, e'n mezzo al cor lo fiede.*



Era

❧ XXVIII ❧

*Era nella stagion, che 'l monte, e' l piano
Zefiro veste di novel colore:
Nutre il rivo le piante, umil', e piano;
Fioriscon' elle, e dan soave odore.
I suoi lamenti Filomela invano
Ripete, e Progne il suo tradito Amore;
E la gelida biscia ancor tra' sassi
Lascia la vecchia spoglia, e amante fassi.*

❧ XXIX ❧

*Quando sotto un bel faggio al corpo stanco
Dava l'alto Garzon dolce ristoro;
Et, adagiato in su l'erbetta il fianco,
Tessea di propria man gentil lavoro;
Al persò, e al porporin l'azzurro, e' l bianco
Fiore annodando, e' l mirto anco fra loro,
Per farne un serto, e poi nel vicin fonte
Di marmoreo Cupido ornar la fronte.*



c

In-

❧ XXX ❧

*Incauto, ah non sapevi (e fu ventura
Del mio Sebeto, che tal mente desse
Nume benigno a Te franca, e sicura)
Ch' eran quell'acque perigliose anch' esse:
E come in tal sembianza, e fredda, e dura,
Far mostra di sue forze Amor sapesse.
Amor, che tutto puote, e in ogni loco.
Facelle avventa d'invisibil foco.*

❧ XXXI ❧

*Ei si mise in aguato, ove la sponda
Del fonte al simulacro era confine;
E, poi che giunse ANDREA, ne la pur'onda
D' ANNA mostrogli le beltà divine;
In atto quasi, placida, e gioconda,
A mirar sue fattezze ivi s'inchine.
Stupisce egli a tal vista; e intorno gira
Le luci, e nulla scorge: al fin sospira.*



Per-

❧ XXXII ❧

*Perche quantunque de' fallaci sensi
Vegga l'inganno in ciò che a gli occhi apparse;
E sol dia quella fe, che dar convienfi
A vane forme erranti, a larve sparse;
Pur dalla nota imago a destar vienfi
L'idea del vero, e d'uopo è 'n lei fermarse;
E fermatosi 'n lei, la mente altrove
Volger si affanna, e non sa come, o dove.*

❧ XXXIII ❧

*Rimembra in un'istante i duo sereni
Lumi, che fan sì spesso invidia al Sole;
E'l crin d'oro, ove avvien ch' ella incateni
Qual'alma schiva più mostrar si suole;
E le guance di rose, e gli atti pieni
Di soave contegno, e le parole
Saggiamente cortesi; e quanto in una
Il Ciel benigno, e largo insieme aduna.*



c 2

Tut-

❧ XXXIV ❧

*Tutti de la grand' Alma i pregi libra
Con giusta lance, e nel pensier gli onora;
E sente in ogni vena, in ogni fibra
Un certo foco non provato ancora.
Amor l'incalza, e colpi addoppia, e vibra
Stral, che lo 'nfiamma a un tempo, e lo scolora.
Tardi que' se ne accorge, e in van richiama
Nel cor virtude: egli è già preso, ed ama.*

❧ XXXV ❧

*Ama, ed allarga il freno a i suoi desiri,
Pensando al dolce nodo, al CARO LACCIO,
Che sol può dar compenso a que' martiri,
Ond'è sì pieno l'amoroso impaccio.
Con gli occhi molli poi torna a i sospiri,
Che stemprar ben poriano Alpino ghiaccio:
Ed Imeneo ringrazia, e accusa Amore,
Tra le certe speranze, e'l van dolore.*



Qual,

❧ XXXVI ❧

*Qual, se da bel desio venga sospinto
Spregiante, altero, e nobil pellegrino;
E ponga il piè nel verde laberinto
Di vago, ombroso, e folto, ampio giardino;
Poiche giunto è nel centro, ove si è spinto,
Nè sa trovar, nè puote il suo cammino;
Prendon di tal'error gioja, e diletto
Le donzelle, che quivi avean l'aspetto.*

❧ XXXVII ❧

*Tal poich' è vinto, e preso il prode, il forte,
Ne v'ha più scampo a la fatal catena;
E ne le guancie impallidite, e smorte
Mostra al di fuor la nuova interna pena;
Le Grazie, e tutta l'amorosa Corte
Levarò un grido, e funne Italia piena.
Viva Amor, viva Amor, sonava intorno,
E segni bianca gemma il fausto giorno.*



In-

✽ XXXVIII ✽

*Intanto ei gode de l'amaro, e dolce,
Di cui si pasce, e libertà non prezza;
Sì certa speme lo consola, e folce,
Ed alla cara servitù l'avvezza.
E'l suo Signore ogni martir gli addolce,
Recando in sogno a lui l'alta bellezza;
Che timidetta par che dica: oh Dio!
Fia ver che m'ami? o pure è 'l mio desio?*

✽ XXXIX ✽

*Ne 'l sogno è menfognier: che prova anch' ella
Incendio tal, che la consuma, e sface;
O scintillar nel Ciel veggia ogni Stella,
O'l Mondo allumi la diurna face.
Sol teme, e non ha donde, e falsa appella
La Fama, che pur fu nunzia verace;
E quando il Gran German dice: Se' Sposa,
Non ben si affida, e sembra altrui ritrosa,*



Come

✽ XL ✽

*Come l'aspra d'Amor fiera nemica
Cadesse al fin ne l'immortal sua rete;
E qual dardo egli usando, e qual lorica,
Palme acquistasse trionfali, e liete;
Quegli a Febo diletto in versi 'l dica,
Cui le riposte soglie, e più secrete
S'apron di Pindo: io muovo tardo il passo
Nell'ima valle affaticato, e lassò.*

✽ XLI ✽

*A voi si svelerà chiar'intelletti
La dura tanto, e fortunata impresa;
A voi l'ascosa pugna infra gli affetti,
E la rocca del cor vinta, e sorpresa:
E fia mercè de' vostri carmi eletti
Dalla futura età leggendo appresa
La vittoria, ridir non ben saprei,
Se di un pudico Amore, o pur di lei.*



E ve-

❧ XLII ❧

E vedrete anco negli occulti, immoti
 Gran decreti del Fato i nom' illustri
 Di quei, che forgeran figli, e nipoti
 Dal vago innesto al trapassar de' lustri:
 E quasi in terso specchio i volti ignoti
 Di mille, in guerra forti, in pace industri;
 E mitre, ed ostri, e croci, ed elmi, e spade,
 Ed Eroi d'ogni sesso, e d'ogni etade.

❧ XLIII ❧

Deh non tardate più: l'argute lire
 Destin lo 'ngegno, e al suon s'accoppi 'l canto.
 Palesate il saver, l'invitto ardire
 De la progenie avventurosa tanto.
 Italia ciò vi chiede: a un gran desire
 Abi troppo è duro l'indugiar cotanto.
 Ella de' danni suoi brama vendetta,
 E la speme lontana anco l'alletta.



❧ XLIV ❧

Lascieran, per udirvi, il cupo fondo
 Del bel Tirreno Dori, e Galatea,
 Glauca, Teti, Anfitrite, e con giocondo
 Volto, Talia, Cimotoe, e Pasitea:
 Ed, infiorata il vago crine, e biondo,
 Ogni Ninfa montana, ogni Napea
 Verrà per ascoltar le vostre note
 Da le selve più folte, e più remote.

❧ XLV ❧

Di Pausilippo sull' amena riva
 Il capo estollerà dall'onde fuore,
 L'alma Sirena, candida, e giuliva,
 Colma insiem di speranza, e di stupore:
 Poi l'antica virtù, che in lei fiorìa,
 Udrà ch' omai risorge al prisc' onore;
 E al Mondo, che divien sempre più veglio,
 Duce accorto non manca, e fido specchio.



❖ XLVI ❖

*Festante anco il Sebeto, e gajo a pieno,
Di fior novelli vestirà le sponde,
E di perle, e smeraldi il picciol seno
Ingemmerà, ch' ora vil' alga asconde;
Liquido specchio al Ciel puro e sereno
Facendo di sue chete, e limpide onde;
Che verterà da l'urna in grembo al mare
Sì dolci, che non sien sì tosto amare.*

❖ XLVII ❖

*Io pur vaneggio! e quasi in Greche carte
Sembra che dotte fole a dire imprenda.
Ma, vinca il vero omai, chi fia che in parte
La gran gioja d' IRENE esprima, o intenda?
(De l'alta Madre, in cui Natura, ed arte
Mostrar, quanto lor possa oltra si stenda)
Allor che del suo ANDREA gli eccelsi pregi
Voi canterete, e de' nipoti egregj.*



❖ XLVIII ❖

*Di quei che renderan più chiaro il nome
De' SIMIANI suoi, d'invidia a scorno;
Cinti di lauro trionfal le chiome,
E di maschia virtude il petto adorno;
Che forse prenderanno altro cognome
Da' Regni vinti e soggiogati, un giorno,
Ma tra le Insegne lor, nella sovrana
Parte, sempre sarà la SIMIANA.*

❖ XLIX ❖

*Taccio il Gran Genitor, cui diè la sorte
Ciò che diviso rende altrui beato;
In ogni opra egualmente e saggio, e forte,
Per terror degl' ingiusti al Mondo nato;
Che tanto val colle parole accorte,
Quanto Campion del vero in campo armato;
Degli usi spregiator vani, e leggieri,
Amator degli antichi, e più severi.*



❧ L ❧

Accoglierà MICHEL, sì come suole,
 Il vostro canto con sereno ciglio;
 E, ripensando alla futura prole,
 Le gote tingerà d'un bel vermiglio;
 Tra la speme e 'l desio che in alto vole
 Colla Fama di lei quella del figlio;
 E gl'incliti maggiori avanzi, e illustri,
 Che fur materia a mille penne illustri.

❧ LI ❧

Già parmi ch'ei rimembri in un'istante
 OSPINELLO, ed ARRIGO, e 'l prò LANFRANCO,
 TARTARI detti dal natìo terreno,
 Onde gli Avì passaro in suol più franco;
 L'un, che di pace addusse il bel sereno
 Alla Patria, ch'avea lacero il fianco;
 L'altro che al Greco Augusto albergo diede;
 Il Terzo eletto a sostener la Fede.



❧ LII ❧

E i cari a Lodovico in Occidente,
 Ch'ebber da lui la gloriosa insegna;
 (Cangiando nome) in scudo d'or lucente
 Il trionfale angel, che fosco regna.
 D'ANGELO, e LUCA è 'l titol di prudente,
 Onde la Guelfa Parte ancor si sdegna;
 Ed ambo in chieder Pace uguale han merto,
 Questi al Sommo Pastor, quegli a Roberto.

❧ LIII ❧

E quindi PEREGRIN, che 'l freno impose
 A' Corsi, e LUCIANO, e DEGERONE;
 Ed OTTOBUONO, che sì ben dispose
 Ne le nostr'acque la naval tenzone;
 Che in picciol tempo feo mirabil cose,
 E 'l buon Sir di Ragona ebbe prigione;
 E quell'ANDREA, che favellando rese
 Amico ALFONSO all'emulo Franzese.



✻ LIV ✻

*Il veggo col pensiero intento, e fiso
Di PAOLO a contemplar l'imgo altera,
Che l' Armeno, per Fè da noi diviso,
Ridusse al grembo dell'antica, e vera;
E tal ch' EUGENIO, nel gran soglio affiso,
Il volle Paladin de la sua schiera;
E lo fe pria scudier, poi Senatore;
Ne dargli allor potea premio maggiore.*

✻ LV ✻

*Tra cento, che vedrà di mano in mano,
Fia GIACOMO altresì, che 'l vizio in bando
Lunge scacciò dalla Città di Giano,
A miglior pasco il gregge suo menando:
E del medesimo nome un ch' al sovrano
Fu scelto anco di lei civil comando.
Più d' un' ANDREA, con altri al Cielo amici,
E DAVIDDI, e MICHELI, e FEDERICI.*



Così

✻ LVI ✻

*Così l'antico ceppo, e i rami adulti
Que' tra se volgerà; ma nel futuro
Sol per voi gli fia dato i bei virgulti
Mirar da lunge, e 'l frutto anco immaturo:
Ed avverrà ch' il cor nel sen gli esulti
(Felice Padre in fra mai quanti furo)
Vedendo omai, con sì leggiadra spene,
Destinato il suo germe a maggior bene.*

✻ LVII ✻

*La Fama poi là donde il dì rimena,
E dove tuffa il Sol suo vivo raggio,
N'andrà veloce, ed a l'arsiccia arena
Di Libia, e al freddo Polo, ermo, e selvaggio;
Narrando il vostro stil, la dolce vena,
Ed il sacro Imeneo nel suo viaggio:
Tal che dirassi: o tre volte beati
Sposi, e felic' ingegni a tanto alzati!*



Mopso

❖ LVIII ❖

Mopso arderà d'invidia, e 'l fero Alcone
 Di scorno, usi a sonar canna villana;
 E'l superbo Menalca, e Coridone,
 Che sembra al gracidar palustre rana;
 Più d'un rustico Orfeo, d'un Anfione
 Rabbioso, scoppierà per doglia insana,
 All'udir le ghirlande, e i vaghi serti,
 Onde sien coronati i vostri mertì.

❖ LIX ❖

E ancor via più, che dall'eccelse cime
 De' sette colli Augusti in guise nove
 Il canto ascolterà chi ben l'estime,
 Il Gran GIOSEFFO, e con piacer l'approve:
 Quel GIOSEFFO, ch'in un le glorie prime
 Avvien che d'ostro cinto in se rinnove
 Degli Eroi più famosi, e'l secol nostro
 Adorna, di virtù leggiadro mostro.



Egli

❖ LX ❖

Egli alle sacre Muse il regio tetto
 Apre sovente, di Fortuna a scorno,
 Ch'ivi trovan sicuro, ampio ricetto,
 Scampo fedele, e placido soggiorno.
 E quando in prò di lor manca l'effetto,
 Perduto chiama, e sfortunato il giorno.
 Tanto il verace merto ei stima, e vuole
 Che si adeguino i fatti alle parole.

❖ LXI ❖

Ma che dico? e cui parlo? e cui non conte
 Son le rare sue geste, i suoi costumi?
 A chi le voglie generose, e pronte,
 O de la mente accorta i vivi lumi?
 E cui si cela il lor ben largo fonte,
 Que' tanti che rivolge ampj volumi.
 E forse, e senza forse, alcun di voi
 Mastro miglior non ha de' libri suoi.



e

O che

❖ LXII ❖

O che bel premio io vi propongo, e quale
 Laude, piacere a lui con rime colte!
 Il Nodo celebrando, e l'aureo strale,
 Ch' han due bell'alme ed impiagate, e avvolte.
 A lui, che tanto sovra il vulgo sale,
 Quanto il Sol sulle nubi in terra accolte.
 Questo è ver guiderdone a un cor gentile,
 Sia d'altri l'auro, ed ogni cosa vile.

❖ LXIII ❖

Dall'altra parte non men grati, e cari
 All'immortal FRANCESCA anco sarete;
 Ch' ora in Sorrento i dì rende più chiari,
 Più verd' i boschi, e le campagne liete.
 I cui pregi oscurar tanti, e sì rari
 Profond' obbliò non puote, onda di Lete.
 De' CARACCIOLI suoi sovrana, e bella
 Gloria, e del Gran MARIN degna sorella.



Poi-

❖ LXIV ❖

Poiche d'ANNA le lodi il vanto sono
 Di lei, che la guidò per dritta via:
 E de' goder che se n'ascolti il suono,
 Con rara al Mondo, insolit' armonia,
 Ove i raggi d'onor più caldi sono,
 Ve gentilezza alberga, e cortesia.
 E ciò per voi si ottien, cui diede il Cielo
 Girne del pari al Regnator di Delo.

❖ LXV ❖

E SCIPIO ne fia lieto, onde sovente
 Al nome impallidì l'Odrisia Luna;
 E fu vista oscurar, non altrimenti
 Che quando per Eclisse il Ciel s'imbruna.
 Col saggio, e prò FERRANDO, ognor prudente,
 O tra' rischi di Marte, o di Fortuna;
 Anch'egli ZIO dell'alta SPOSA, amico
 De' grand'ingegni, e del costume antico.



e 2

Anzi,

❧ LXVI ❧

Anzi, se punto cal d'opre terrene
 All' anime del Ciel già cittadine;
 Quai, benche assorto nell'Immenso Bene,
 Mirin le nostre inferme, e pellegrine;
 D'ANNA alle glorie, al desiato bene,
 Ed a tante ver lei grazie Divine,
 Sfavillerà di nuova gioja il Padre,
 Il buon GIOSEFFO, fra l'eterne squadre.

❧ LXVII ❧

E dove io lascio ANTONIO almo, e gentile,
 Che 'l Ceppo stesso, e più l'Italia onora?
 Nelle cui lodi ogni purgato stile
 Manca, qual nebbia leve incontro a l'ora?
 Maggiore a molti, a se stesso simile,
 Se non s'è forse a lui simil la Suora
 In bellezza, e bontà; ma con la spada,
 Forz'è ch'ogni altro ardito a terra cada.



Se

❧ LXVIII ❧

Se a focoso destriero il morso ei frena,
 Un Ajace rassembra, od un'Achille;
 Cervo leggier, se vaghe danze mena,
 E poscia Amore al volto, alle pupille.
 Ma quando sparge, con perenne vena,
 Sue grazie, e suoi tesori a cento, a mille,
 Alessandro il direste; e saria tale,
 Se al suo gran core avesse un Regno eguale.

❧ LXIX ❧

Al core, entro cui ferve il nobil sangue,
 Che tanti Eroi famosi al Mondo diede;
 Ove l'alta virtù giammai non langue
 Degli Avi illustri, ond'è ben degno erede.
 Tra' quai GIOVANNI, che nel foco e sangue
 Volle perir, pria che mancar di Fede
 In Ischia al suo Signor, con forte ardire;
 Che ben sa nulla, chi non sa morire.



E'l

❖ LXX ❖

*E 'l buon RICCIARDO, che la bianca Croce
Di Rodi fe temer del Saracino.
Un LANDOLFO, un' ARRIGO, e quel feroce,
Non uso a soffrir pari, il franco OTTINO.
Due GUALTIER, più CIARLETTI, a cui sol noce
La Fama di FERRANTE, e di MARINO.
All' Echinadi il primo ornò la chioma
Di palme, e l'altro di sacr' ostro in Roma.*

❖ LXXI ❖

*Ah, ch' in vasto Ocean, con fragil legno,
Tento inoltrarmi, e senza vele, o sarte:
E volar sulle nubi in van m'ingegno
Con tarde piume, e senz'ingegno, od arte.
Pria l' arene contar del falso Regno,
E gl' instabili flutti a parte a parte
Agevol fora, e noverar le Stelle,
Che d' ANTONIO la Stirpe, e l' opre belle.*



E que-

❖ LXXII ❖

*E questi ancor magnanimo, e cortese,
A Febo amico, e de le Muse al Coro,
Che 'l suono, e 'l canto dalla cuna apprese,
Accoglierà giocondo il bel lavoro:
Poiche vedrà per voi farsi palese
D' ANNA ogni pregio dall' Idaspe al Moro;
E celebrar le lodi alte, immortali
De' CARACCIOLI invitti, e IMPERIALI.*

❖ LXXIII ❖

*Cantate adunque, e fate al sommo Chiestro
Ambo i nomi poggjar, con dolci carmi;
Sovra quanti dan lume al secol nostro
Degni d' etern' onore in bronzi, e'n marmi.
Così potessi, come a voi dimostro
Il gran soggetto, anch' io da terra alzarmi;
Sempre d' ANNA, e d' ANDREA sonare i colli
Farei d' intorno, e' prati erbosi, e molli.*



Ma

*Ma poiche tanto il Ciel non m'ha concesso,
E'l roco stil non giunge al bel desio;
A voi ricorro, a voi che di Permesso
Siete il pregio primiero, e siete il mio.
De l'alta Coppia è solo a voi permesso
Formar l'imgo: e dirà 'l Mondo ch'io
Di cote in vece son, che arroto il taglio
De l'altrui ferro, e poi scolpir non vaglio.*



ESPLICAZIONE

De alcune cose, che sembrano oscure nelle Stanze precedenti.

STANZA XXIII.

E *Di Messapj &c.* Il Marchesato d'Oira, da' Latini detta Uria, in Terra d'Otranto, Provincia del Reame di Napoli, è situato nell' antica Messapia, ove fioriva lo studio del cavalcare. Veggansi le medaglie de' Salentini, de' Tarentini, &c. tra quelle della Magna Grecia, appo il Golzio.

STANZA XLVII

Irene Simiana Marchesana d'Oira, e di Pianezza, madre dell' Eccellentissimo Sposo.

STANZA XLIX

Il Gran Genitor &c. Michele Imperiali Marchese d'Oira, Principe di Francavilla, &c. padre dell' Eccellentissimo Sposo.

STANZA LI

Ospinello Tartaro trattò la pace de' Pisani co' Geno-
f
no-

novesi. *Gius. Campanile nelle Notizie di Nobiltà.*
Arrigo albergò in Focea l'Imp. Andronico, circa
il 1200. *Job. Cantacuz. lib. 2. cap. 13.*

Lanfranco Tartaro fu richiesto da PP. Bonifacio VIII.
per la guerra di Terra Santa, allora quando alcu-
ne gentildonne Genovesi, magnanimamente pie,
armarono delle galee a loro spese nel 1302. *Cam-*
panile.

S T A N Z A LII

Seguendo i *Tartari*, i *Pignatari*, e' *Magnavacchi*,
la Parte. Ghibellina, Lodovico il Bavaro volle
che si appellassero *Imperiali*; e diè loro per in-
segna in Campo d'oro l'Aquila nera coronata.
Angelo Imperiale Ghibellino venne al Savio Rober-
to Re di Napoli per istabilire la pace co' Guel-
fi nel 1334., e così anche *Luca Imperiale* an-
dò nel 1339. a PP. Innocenzo IV. *Campanile.*

S T A N Z A LIII

Peregrino Imperiale, celebre per l'impresa di Cor-
fica circa il 1378. *Luciano*, uno degli Anziani
della Repubblica Genovese nel 1352. *Degerone*,
Capitano sull'Armata di Paganin Doria circa lo
stesso tempo. *Ottobuono* Ammiraglio di Genova
contro ad Alfonso di Aragona, che fù fatto pri-
gio-

gione nell'acque di Gaeta. *Campanile*, *Costo nelle*
annotazioni al Collenuccio.

Andrea Ambasciadore di Francesco Sforza Duca di
Milano a' Veneziani, &c. - all' emulo *Franzese.*

Il *Campanile*, con orribile anacronismo dice che
trattò la pace tra Alfonso e' l' Co: Giacomo del-
la Marcia, marito di Giovanna II.; il qual mo-
rì prima che Alfonso pensasse a Napoli, e in tem-
po che Milano era dominato da Filippo Vi-
sconti, suocero dello Sforza. Volea forse dire con
Giovanni di Angiò figliuolo di Renato, che
diede Ippolita-Maria sua figliuola in moglie ad
Alfonso figlio di Ferdinando, e nipote del Vec-
chio Alfonso: qual pace accadde nel 1454. sedici
anni dopo la morte di Giacomo della Marcia.
Collenuccio lib. VI.

S T A N Z A LIV.

Paolo, Ambasciadore ad Eugenio IV. nel 1433. Si
adoperò nel 1438., essendo Consolo in Caffa; a
far tornare gli Armeni Scismatici al grembo di
Santa Chiesa. Ond' Eugenio nel 1440. il fece
Senator di Roma; dignità solita conferirsi in
que' tempi a teste coronate. Istituì un Juspa-
tronato nel Monte di S. Georgio, oggi a nomi-
nazione de' Signori Marchesi d'Oira. *Campanile.*

S T A N Z A LV

Giacomo Arcivescovo di Genova nel 1440.

Giacomo Duce della Repubblica nel Secolo XVII.

Più d'un Andrea. Come quello destinato dalla Patria agli affari della milizia circa il 1339. *Andrea Bartolommeo* Ambasciadore ad Alfonso di Aragona Re di Napoli nel 1450. ; e da lui discende l'Eccellentissimo Sposo. *Andrea* Visitatore, e Governador di Corsica, &c. *Andrea* Commessario Generale dell' Armi della Repubblica, *Campanile*.

Daviddi. *Davide* I. Marchese d'Oira, ch'ebbe 4. galee a sue spese nella battaglia di Lepanto; *Davide* II. morto giovane. *Davide*, guerriero, e Mattematico insigne, difese Castellamare di Stabia contra' Franzesi, in tempo ch'era Vicerè di Napoli il Conte di Ognatte.

Micheli. *Michele* II. Marchese d'Oira, che institui nel Monte S. Georgio due Capitali, uno per li poveri, l'altro per la sua famiglia. *Michele* soldato, marito di Maddalena Spinola, sorella del celebre Ambrogio Marchese del Sesto. *Michele*, che servì con 1000. de' suoi fanti, e 300. cavalli nelle rivoluzioni del Regno di Napoli nel 1647. *Campanile*.

Federici. *Federigo* Imperiale circa il 1625. servì prima da Capitano di fanteria nello Stato di Milano;

po-

poscia fu in Fiandra condottiere di 150. lanciae, e Colonnello di Alemanni contra gli Svezzezi.

S T A N Z A LIX

Il *Gran Gioseffo &c.* L'Eminentissimo, e Reverendissimo Cardinal Gioseffo-Renato Imperiali, per la sua prudenza, dottrina, ed amore verso i letterati celebratissimo in tutta Europa.

S T A N Z A LXI

Que' tanti &c. Famossissima è la libreria dell'Eminentissimo Imperiali; e ne abbiamo in istampa il Catalogo, diligentemente ordinato, e disteso dal dottissimo Monsignor Giusto Fontanini. *Giornale de' Letterati d'Italia* Tomo I. a carte 456., e Tomo XII. a carte 470.

S T A N Z A LXIII

Francesca. *Francesca Caracciolo* Principessa della Torella, Madre dell'Eccellentiss. Sposa, e Sorella dell'Eccellentiss. Sig.D.Marino Caracciolo Principe di Avellino, Grande di Spagna di prima Classe, del Consiglio intimo della Maestà Cesarea, e Cattolica, e già per lei Ambasciadore in Roma.

STAN-

S T A N Z A LXV

Scipio. Il Sig. Commendatore Fra Scipione Caracciolo, Cavalier Gerosolimitano, Zio dell' Eccellentiss. Sposa.

Ferrando. Il Sig. D. Ferrante Caracciolo, pur Zio della medesima.

S T A N Z A LXVI

Gioseffo. Fu Principe della Torella, &c. Padre della medesima.

S T A N Z A LXVII

Antonio. Antonio Caracciolo Principe della Torella, Duca di Lavello &c. fratello dell' Eccellentissima Sposa, e glorioso germe della Casa stessa de' Principi di Avellino.

S T A N Z A LXIX

Tra' quai Giovanni &c. Giovanni Caracciolo, di cui narra Scipione Ammirato nella Famiglia Caracciola Rossa, ch' egli essendo Castellano d' Ischia a nome dell' Imperador Federigo II. nel 1238., prima che render la Piazza a' nemici, contentossi di morirvi dentro bruciato dal fuoco appiccatovi.

STAN-

S T A N Z A LXX

Ricciardo. Ricciardo Caracciolo, Gran Maestro della Religione Gerosolimitana: di cui leggesi l' Ammirato nel luogo citato, la Cronologia de' Gran Maestri, e le Storie della Religione.

Landolfo, Giustiziaro di Principato ultra. Ammirato.

Arrigo. Arrigo Co: di Jeraci circa il 1348., Gran Camerlengo della Reina Giovanna I. Ammirato.

Ottino. Costui fu figliuolo di Giovanni, III. Co: di Jeraci. Da Re Ladislao fu nel 1409. fatto Signore di Maida, e di Lacconia. Nel 1416. rimise la Reina Giovanna II. nella libertà, tolta da Jacopo di Borbone Co: della Marcia suo marito. Nel 1419. fu creato Gran Cancelliere, ch' è uno de' Sette Ufficj del Regno, e che presentemente vien gloriosamente amministrato dalla di lui linea primogenita, ch' è degli Eccellentissimi Signori Principi di Avellino. *Summont. Tom. 2. l. 4.* Nel 1428. ebbe la potestà di creare Dottori di Legge, e nel 1430. quelli di Medicina.

Non uso a soffrir pari &c. Fuegli emulo della potenza del famoso Sergianni Caracciolo (del ramo detto de' Pisquizzj) nè fu contento, se non lo vide precipitato, e morto. E dopo la morte della Reina nel 1455. fu egli uno de' Rettori del Regno. Am-

Ammirato nelle famiglie, e nella Vita di Giovanna II., Summonte loc. cit.

Duo Gualtier. Un Gualtieri Signor di Carbonara Regio Ciambellano: l'altro Ciambellano di Ladislao; Maestro Razionale, e Maestro Ostiario di Giovanna II., e per lei Capitano a guerra in Gaeta. *Ammirato.*

Più Ciarletti. Nome celebre nella famiglia. Un di tal nome fu Rettore del Regno dopo la morte di Giovanna II. al dir del Summonte. Un'altro più moderno institui a beneficio della Famiglia il ricco Monte in Napoli, che ritiene il suo nome.

La Fama di Ferrante. Ferrante Caracciolo Co: di Biccari, difese Barletta contra' Turchi, e si portò valorosamente nella battaglia navale di Lepanto, la qual descrisse ne' suoi *Comentarj*, che vanno in istampa. Di lui fa menzione l'Ammirato così nella famiglia Caracciola Rossa, come ne' *Parallelj*, ch'è uno de' suoi Opuscoli.

Marino. Egli fu Ambasciadore di Carlo V. a' Veneziani, ed a Francesco Sforza Duca di Milano. Nel 1525. fu creato Cardinale, e nel 1538. Governador di Milano, ov' ebbe l'ampio Stato di Galerata, &c. Di Gio: Battista, fratello di questo Cardinale, fu figliuolo Domizio Conte della Torella, Duca di Tripalda &c. *Ammirato.*

DEL



DEL DOTTOR GIAMBATISTA ZAPPATA
FERRARESE.

F Austa, lucente stella,
Che nella notte bruna
Amorosa diffondi il tuo bel lume;
Santa d'Amor facella,
Che al par di Sole, e Luna
Rallegrì 'ntorno la campagna, e il fiume;
Se chiara oltre il costume
Mai la tua luce apparfe,
Tal pur da noi s'aspetta
In questa notte eletta:
Notte, a cui non porria altra uguagliarfe,
Nè tal quella si vide,
Che diede a Tebe Alcide.



A

Che

Che ben diversi eventi,
 Con più sicura speme,
 Or quindi 'l Mondo impaziente aspetta;
 E tutti omai presenti
 Dell'uno e l'altro seme
 Gl'incliti esempj 'n suo pensier si rende.
 Ove lampeggia, e splende
 L'alto valor possente,
 Onde con bassa fronte
 N'andaro Ebro, ed Oronte,
 E tutto il fero, barbaro Oriente;
 Ove quai vive stelle
 Le leggiadre arti, e belle.



Qual

Qual se da fonte viva
 Sgorga chiaro ruscello,
 E al pian si stende placidetto in vista;
 Lo qual mentre diriva
 Da questo giogo a quello,
 E forza, ed onda nel suo corso acquista;
 Una con l'altra mista,
 Ecco il superbo corno
 Alteramente innalza:
 Eccol di balza in balza
 Con piè spumante risonar d'intorno;
 E ancor ben lungi al mare,
 Già real fiume appare.



A 2

Tal

Tal dagli Avi primieri

Ne' secoli rimoti

L'almo valor, se rinnovando, scese;

Che già ne' figli alteri,

E ne' chiari Nipoti

Oltra le vie del tempo in alto ascese.

Musa, fa tu palese,

Qual più gloria rivesta

Or l'uno e l'altro Germe,

Che con sì falde, e ferme

Forze la viva sua virtute innesta:

Qual d'unione cotanta

Farassi eccelsa Pianta?



Stenda la bianca mano

La Verginella umile,

E a lei l'amato suo Garzon la stringa;

Ne più onestate in vano

Contrasti, o di gentile,

Amoroso rossor le guance tinga;

Ma con dolce lusinga

L'almo desir s'accenda;

Ne il timor stia in paragio

Del bel virgineo oltraggio,

Cui 'n sua ragion sì dolcemente emenda,

Con l'armi, e col consiglio,

Un dopo l'altro Figlio.



Mostrati, o stella luminosa, fuore;

Che non splendesti avanti

A un simil par d'Amanti.



DEL DOTTOR ANTONIO SALVI
DA FIRENZE.



S Critta avea già ne' suoi volumi' il Fato
D'ANNA, e d'ANDREA l'avventurosa forte;
Cui stringere dovea tenace, e forte
D'un felice Imeneo laccio beato.

Lesse l'alto decreto il Nume alato,
Che'l volgo appella Amore; e le ritorte
S'accinse a preparar, cui solo a morte
Sciogliere il fatal nodo il Cielo ha dato.

Ma non sapea quel folle e vano arciero,
Ch'egli ragion non ha sovra quei cuori,
Che son soggetti di virtù all'impero.

Quindi pianse in mirar che, d'altri ardori
Accese le bell'Alme, Amor più vero
Prima di lui ne riportò gli onori.



DEL CAN. GIO: MARIO DE' CRESCIMBENI,
Ovvero ALFESIBEO CARIO *Custode Gen. di Arcadia.*



DEl placido Sebeto in fulla sponda
Così cantò, pien di nuov'estro, un giorno
Il saggio Alcon: di tua volubil' onda
Lieto al mar volgi il tortuoso corno,

Fiume gentil; perocch'al fin seconda
Sorte ti arrise; e i prischì lauri, a scorno
Dell'empia età, tra l'alghe, che il circonda,
Al bianco crin rinverdiran d'intorno.

Ecco Imeneo, col suo bel cinto d'oro,
Stringe due nobil'Alme appo quest'acque;
E al nodo ogni Astro ampio favor comparte.

Oh qual serie d'Eroi ne' figli loro
Ti dona il Ciel! volea più dir, ma tacque,
Che il Ciel tonò dalla sinistra parte.



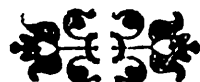
DEL

DEL CONTE GALEAZZO FONTANA DA MODENA.



B

DEL

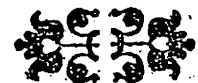
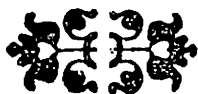


IO non li vidi allor, ma il mio pensiero
Tutti d' Amor sa troppo i modi, e gli atti;
Quando il ciglio scontrar' col ciglio altero,
E che certi un dell' altro i duo fur fatti.

Tremar, non ad Amore anco affuefatti,
Nel fra loro accostarsi i cor primiero;
E i volti di color mille si fero
In quel momento, uno nell' altro astratti.

E non partian dall'altro, e non s'udia
Voce, ma sguardi sol vedeanfi, e sguardi,
Che allor fissare osar', ne l' osar' pria.

Ma con qual gioja ora poi struggi, ed ardi
I duo bei cori, Amor, mentre oggi fia
Che doni a lor ciò ch'altrui dai sì tardi!

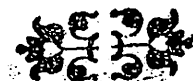


CHi vago è di saper come s'accenda
Pura fiamma amorosa, e eterna resti
In chiari amanti, a veder venga questi,
Che Amor congiunse, e ciò da loro apprenda.

Vedrà che i vaghi lor lumi a vicenda
Parlan d'Amor co' dolci sguardi onesti;
E i soavi sospiri, e gli atti, e i gesti,
E le parole, ov'è chi Amore intenda.

E star ne' loro volti ei vedrà poi
Quel Dio, senza curar prova novella
In altr'alme de' colpi invitti suoi.

Anzi, a lo stral rivolto, e a la facella,
L'udrà lieto esclamar': io più da voi
Gloria non cerco dopo opra sì bella.



DEL DOTTOR FRANCESCO NICOLA FRASSONI
DA MODENA.



SE de' grand'Avi, che per chiare imprese
Noti a Te son, più che per marmi, e tele,
Fosse, Vergine illustre, a Te palese
La voce, e ciò che in mente lor si cele.

So che Te men ritrosa, e più cortese
Porger vedrei la mano al tuo Fedele;
Ne già co i detti, e colle luci accese
Quel fier Te lenta, e sgrideria crudele:

Che di tue nozze si ragiona in Cielo,
Edi quei, che'l tuo grembo un dì fecondo
Faran, quì scesi a soffrir caldo, e gelo.

E di tal, per cui cada il furibondo
Trace sconfitto, e di chi in foglio al zelo
Di Pier succeda, e dia la legge al Mondo.



DI NICASIO PASTORE ARCADE
DA LUCCA.



NOn è il cieco Destino, o Eroe Garzone;
Ch'oggi v'unisce a sì gentil Donzella:
Fin colassù nella immortal regione
Iddio giunse la vostra alla sua stella.

E poiche la mortal tetra prigione
Mandovvi a illuminar, spedì ancor quella
Grand'alma; che vid'ei che, al paragone
Di Voi, tutt'altra era nel suol men bella;

E che, avvezzo a vagar tra' Semidei,
A Voi troppo aspro il dimorar tra noi
Fora stato, se non scendea costei.

Costei, che adorna de' be' raggi fuoi
Mostra, che quanto Voi degno di Lei
Siete, tanto Ella è sol degna di Voi.



DI SALVINO SALVINI ACCADEMICO
FIORENTINO.



N On mai si vide in compagnia d'Amore
Gire Imèneo più baldanzoso, e lieto,
Che allor che la grand'ANNA in sul Sebeto
Egli congiunse a IMPERIAL Signore.

Con nobil gara al generoso cuore
Della Coppia gentil faceano invito
Vera grandezza umil, senno gradito,
Gloria avita, e novello alto valore.

Ed effi quindi al nobil Coro intorno
Godean, calcando uno immortal sentiero,
Tralle Grazie più belle aureo soggiorno.

Guardò la Fama il dolce Sposo altero,
E dir s'udìo in così lieto giorno:
„ Donna Real dignissima d'IMPERO.



DI ANTON MARIA SALVINI ACCADEMICO FIORENTINO.
S'allude a' nomi degli Sposi.



P Rence ben degno di sublime IMPERO,
Cui FORTEZZA VIRIL noma e rischiara,
Ecco stabil ti cinge Amor sincero
D'ANNA leggiadra Principeffa, e CARA

Del MAR di questa vita, aspro, e severo,
Lieta t'ammanfa ogni procella amara:
Per render tuo gioir colmo, ed intero,
Filo d'ANNI dorato ti prepara.

Godi gentil d'Italia, alma Sirena,
Che quinci scorra ad abbellire il Mondo
D'aurea Profapia una perenne vena.

D'antico, e bel metallo arbor profondo
Ombra dispenserà beata, e piena,
Ch'avrà in se di virtute e luce, e pondo.



DI DARISCO PASTORE ARCADE.
DA FIRENZE.



S Cendi dal Ciel, Venere bella, scendi,
E delle care Grazie il vago Coro
Teco ne venga, & Imeneo con loro,
E gli Amoretti tuoi per mano prendi.

Poi d'ANNA il gentil cuor ferisci, e accendi
Colla più dolce tua saetta d'oro;
E del piacere, in sen, versa il tesoro
Alla grand'Alma, e a i nostri voti attendi.

Che se del caro Adon l'acerba morte
Turbò l'antica tua pace beata,
Tanto fù quel dolor profondo, e forte;

Nascerà da costei leggiadra, e grata
Prole gentile, e con più bella sorte
Ristorerà la perdita passata.



DEL P. ANTONIO TOMMASI.
DA LUCCA.



L Ungo le chiare linfe
Del placido Sebeto
Vago drappello, e lieto
D'amorosette Ninfe
Tessea di mirto eletto
Testè ferti odorosi,
Per adornarne il letto
De' fortunati Sposi:
E i bei rami intrecciando,
A gara ivan cantando,
Con peregrino stile,
Della Coppia gentile
Mille superbe lodi:
Sicchè i boschi impararo
A risonar dal chiaro
Concento, in dolci modi,
Due gran nomi immortali,
CARACCIOLI, E IMPERIALI.



Quand'ecco i colli, e'l piano,
 E i verdi poggi, e l'onde
 Tutte brillar; che Giano
 Comparve in su le sponde.
 A tal vista repente
 Stupor prese, e paura
 Il cuor delle donzelle:
 Ma cortese, e ridente
 Il Dio pria l'assicura;
 Poscia affiso con elle,
 Dice: seguite, o belle,
 Vostro nobil lavoro:
 Ne vi sia grave ch'io,
 Benche straniero Dio,
 M'aggiunga al vostro Coro.
 Questo pregiato Sposo
 Nacque di Ceppo annoso,
 Cui piantar fu i felici
 Miei colli i Fati amici.
 Quinci che far potea?
 Forte ragion volea,
 Ch'io qua volgeffi i passi:
 E mille biasmi avrei,
 S'anch'io quì non cantassi
 I giocondi Imenei.

Due.

Due volti il Ciel mi diede:
 Uno il passato vede,
 L'altro con destri cigli
 Spia gli eterni configli:
 Ond'è, che ignoto, e oscuro
 Non fummi unqua il futuro.
 Or d'entrambi le lingue
 Sacrar voglio alle glorie
 Degli Sposi onorati:
 Una fia che distingue
 Le sublimi memorie
 De' lor grandi Antenati:
 L'altra degli alti Fati
 Disvelerà i pensieri;
 Cantando i pregi alteri,
 Che in Ciel prometton tutti
 Gli astri a gli eccelsi frutti,
 Che nasceran di questo
 Degno regale innesto.
 Ma non scordiamci intanto
 Di chiamar con bel canto,
 E richiamar soventi
 Volte a gli Sposi ardenti
 D'Urania, e di Leneo
 Il gran figlio Imeneo.

C 2

Ime-

Imeneo , Imene , Imene,
 Vola omai , lascia Ippocrene:
 E de' casti Giovinetti
 Giungi, e annoda i caldi petti ,
 Con quel tuo vincol sì forte,
 Che nol può romper che morte.
 Vola omai lascia Ippocrene,
 Imeneo , Imene , Imene.



Di costor gli Avi sublimi
 Con tal lena il Mondo vide
 Per le vie correr d'Alcide,
 Che, volar sembrando, i primi
 Tanto indietro a se lasciaro,
 Quanto quegli il vulgo ignaro.



Altri fur, cui Virtù vera
 Diè de' Regni il nobil pondo:
 E si fero esempio al mondo
 D'alma in un mite, e severa.
 Lei passar, che i merti libra,
 E sù gli empj il brando vibra.

Altri

Altri amar del fiero Marte
 L'aspre cure, e in Mare, e in Terra
 Furon fulmini di guerra.
 Portar morte in ogni parte,
 Metter Regni a fiamma, e a fuoco
 Fu di lor trastullo, e gioco.



Altri fece eguali a' Regi,
 Più che'l sacro Ostro di Roma,
 Onde ornata ebber la chioma,
 Il tesor de' proprj pregi.
 Anzi lor de' Re maggiori
 Fer del cor tanti fulgori.



Altri in riva al bel Permesso,
 Col favor dell'aurea Clio
 Saettando il cieco obbligo,
 Fero invidia a Febo istesso.
 Che più dir? scorgo infiniti
 De' gran Sposi i vanti Aviti.

Ime-

Imeneo, Imene, Imene,
 Vola omai, lascia Ippocrene:
 E de' casti giovinetti
 Giungi, e annoda i caldi petti,
 Con quel tuo vincol sì forte,
 Che non può romper che morte.
 Vola omai, lascia Ippocrene,
 Imeneo, Imene, Imene.



Come in Ciel fra gli Astri il Sole,
 Sì lor Prole
 Fra gli Eroi fia che risplenda,
 E che d'ogni antica gloria
 La memoria
 Per bell'opre oscura renda.



Ne fia nò, che invidia gravi
 I grand'Avi:
 Ma de' nobili Nepoti
 Le vittorie ammireranno,
 E godranno
 Ch'abbian vinti anco i lor voti.

Loro

Loro Aftrea l'aurea bilancia,
 La gran lancia
 Lor Bellona in don prepara.
 Via più chiari in lor faranfi,
 E vedranfi
 Lor gli onori offrirsi a gara.



Oh di ver Coppia felice,
 A cui lice
 Aspettar Prole sì degna!
 Vivi, e ria cura mordace
 La tua pace
 A turbarti unqua non vegna.



Imeneo, Imene, Imene,
 Vola omai, lascia Ippocrene,
 E de' casti Giovinetti
 Giungi, e annoda i caldi petti,
 Con quel tuo vincol sì forte,
 Che nol può romper, che morte.
 Vola omai, lascia Ippocrene,
 Imeneo, Imene, Imene.

Si

Si cantava il Bifronte:
 Quand'ecco Imene a volo
 Per l'alte vie del Polo
 Ombrò le valli, e'l monte;
 Ed i piani vicini
 Un nuvol d'Amorini,
 Che dietro a lui volava:
 E intanto il Ciel sonava
 I gran nomi immortali
 CARACCIOLI, e IMPERIALI.



DI D. FILIPPO DE ANGELIS.



IL dolce nodo mentre Amor nel Cielo
 Tefsea di propria mano, ond'oggi il seno
 Stringe d'ANNA, e d'ANDREA, formato appieno
 Avendo, e aggiunto al più soave telo;

Disse alle Grazie: e voi d'ardente zelo
 Ite colme a sgombrare ogni veneno
 Di crudel gelosia, ch'il bel sereno
 Turba sovente, e mesce al foco il gelo.

E con voi d'Imeneo splenda la face;
 Ne mai si parta, in fin ch'a' loro seggi
 Non riedan l'alme fortunat', e liete;

Ch'i lor figli, e nipoti Idoli, e metè
 Vedran d'onor; ne fia chi gli pareggi
 Temuti in guerra, e riveriti in pace.



DI D. FRANCESCO MARIA DELL' ANTOLIETTA
*Marchese di Fragagnano, Accademico Gelato,
 e fra gli Arcadi Sorasto Trisio.*



NO, che non sei, qual già la gente vana
 Ti chiama a suo voler Signore, e Dio;
 Ma crudel mostro, inesorabil, rio,
 Che cuopri ad ingannar fattezze umana.

Tu spesso cagion sei d'opra villana
 E c'huom traligni dal valor natìo.
 Ahi, quanti illustri ingegni in nero obblìo
 Giaccion per la tua legge ingiusta, e strana!

Così cantai: ma dal sublime scanno
 Ragion mi disse: han decretato i Dei
 Che pio s'appelli Amor, non più tiranno.

Pon mente, come in dolci alti Imenei
 Due grand'Alme egli accoppia, onde usciranno
 Degni d'eroica tromba i Semidei.



DEL

DELL' AVVOCATO NICCOLÒ AMENTA.



IL divino Motor, cui forse cale
 Che la futura età s'orni, e migliori,
 E'l bel Sebeto acquistì i primi onori,
 Perché corra al Penèo, al Tebro eguale;

Fa che santo Imeneo quì spieghi l'ale,
 Dov'ANNA, e ANDREA legan pudici amori;
 Acciocche in un coll'alme unisca i cori,
 Onde stirpe ne forga alta immortale.

Ecco egli scuote l'aurea face, e inchina
 Gl'illustri amati amanti, e annoda insieme
 Virtù a virtude, come 'l Ciel destina.

Già s'ode risonare Eco giuliva,
 Piena di tanta gloriosa speme,
 ANDREA, ed ANNA ogni remota riva.



D 2

DEL

DI GIANFRANCESCO SCOTTI DA PERUGIA



IL Ciel vi diede al secol nostro in forte
Coppia gentil, perche l'antico, e vero
Pregio tornasse al Mondo; e il chiaro, e altero
Valor, che sprezza ardito il tempo, e morte.

E Amor vi strinse in dolce nodo, e forte,
Perche s'aprissi il bel dritto sentiero,
Che guida le grand'alme al lor primiero
Fonte immortal, per strade ignote, e corte.

Voi, grati al Ciel, quanto di grande avete,
Tanto, con non più visto esempio, a noi
Di gloria, e di virtù mostrar volete.

E grati anche ad Amor de i doni suoi,
Ne' vostri figli rinovar saprete
Quanto d'eccelfo il Mondo ammira in Voi.



DI

DI D. NICCOLÒ SERSALE



GIà di sacro furor m'ha colmo il petto
Apollo, e mi solleva oltre la Luna;
Ivi Imeneo vegg'io, che attento aduna
Per sua face, splendore, e fuoco eletto.

Parla il gran Giove in maestoso aspetto,
Più che mai soglia; e al Fato, a la Fortuna
Nuove leggi prescrive, & a ciascuna
Sfera moto più chiaro, e più perfetto.

E d'uopo già, (dic'egli) hor che nel seno
D'ANNA s'unisce ANDREA, che piova in terra
Con più benigni influssi il Ciel profondo.

Perda ogni astro maligno il suo veleno;
Di pace apportator, non più di guerra
Sia Marte, e sia pien di letizia il Mondo.



DEL

DEL P. SEBASTIANO PAULI DA LUCCA.



DI FRANCESCO MANFREDI ACCADEMICO
COSENTINO.



V Ago nesto gentil, che'l primo Amore
Da duo sì chiare al Mondo, illustri Piante
Sciels', e congiunse insieme, in mezzo a quante
Spargon da' rami lor più grat'odore;

Cresci felice appieno, e'l tuo bel fiore
Frutte produca a noi leggiadr', e sante,
Com' uom ne spera; e fermi ognor le piante
Febo nell'ombra tua per farti onore.

Ti sia cortese il Cielo, e tanto e' t'ami,
Che spanda intorno le tue frondi elette,
E ne renda l'Italia adorna, e bella.

Gel non ti offenda mai, ne fior ne svella
Morte, che spesso le più verdi vette
Tronca, e lascia i più secchi, aridi rami.





NE dall'arco d'Amor volando uscìo,
Di aurata punta mai più scielto strale,
Ne del fin'or di un biondo crin fatale,
Giammai più forte, e nobil laccio ordìo,

Di quel dardo gentil', ond'egli aprìo
A tai chiar'alme in sen piaga immortale;
E di quel nodo, al lor bel sangue uguale,
Che in dolce forma entramb'i cuori unìo.

Ed era degno ben, ch'altra più vaga
Coppia, e di merti adorna in nobil modo
Non scese unqua tra noi dall'alto Chiostro.

Così non faldi mai la bella piaga,
Ne rompa il rio destin sì dolce nodo,
Egizio, etern' onor del secol nostro.



BEn dite voi, Manfredi, e ben vegg'io
Che simil laccio Amor, saldo, e fatale,
Non tefsè mai; ne'l suo potente strale
Sì nobil piaga avventurosa aprìo,

Come questa, ch'al par del mio desìo
Rendete, e'l nodo in un chiaro immortale,
Col raro stìl, ch'a' primi Toschi eguale
Non teme il tarlo di nemico obblìo.

Perciò, farfalla ardimentosa, e vaga,
Anch'io mi aggìro, e fuor l'usato modo
Lascio l'umili frond', e'l basso chiostro.

Ma poi da' raggi de l'altera piaga,
E dal vivo fulgor di sì bel nodo
Resto conquìso, e più dal lume vostro.



DEL MEDESIMO.



M Anfredi, io quì men' giaccio in cupo obblìo,
Com'uom, che nulla spera; e cui non cale
Di Fortuna, o del Vulgo: a che'l mio frale
Nome al tempo furate ingordo, e rio?

Meglio fora seguir, com'io desio,
Questa, sì cara al Ciel, Coppia reale,
Col vostro stìl; per cui già tanto sale,
Quanto d'altra per fama unqua si udìo.

Più certa è l'opra: e poich' antica piaga
Già non vi punge, il sacro, eccelsò nodo
Potete ornar con puro, eterno inchiostro.

Sì fia che cinga il crin de l'alma e vaga
Fronde, a Febo diletta; e'n dolce modo
Suoni il Crati, anzi l'Arno, il nome vostro.



RISPOSTA DEL MANFREDI.



Questa Coppia gentil, ch'Amore unìo
Di propria man, con nodo a nullo eguale,
Fia ben per opra altrui chiara, immortale,
Giusta il vostr' onorato, alto desio;

Non già per me: che'l roco stìle, ond'io
Sì poc'or lungi suono, a ciò non vale;
Ne può palustre augel da terra l'ale
A volo alzar tant'alto, Egizio mio.

Ver'è ch'antico strale il cor non piaga,
Ne l'arde or nuovo foco; ond'io ne lodo
L'alta, immensa bontà del Signor nostro:

Ma ciò che val! ben pronta è l'alma, e vaga;
Valor però non ha sì fermo, e sodo,
Che regga a tanto ben, che'l Ciel n'ha mostro.



DEL DOTTOR GIOACCHINO POETA.



DI pompa, e d'ostro, e di ricche opre, e fregi
Adorno in vista, ed in sembianza altero
Vedesi Amor, quasi di degno e'ntero
Valor carco fia giunto a' sommi pregi.

Cagion giust'è quel santo, aureo, e sincero
Nodo, che con bei modi illustri, e regj
Due spirti avvinse; in cui rari ed egregj
Costumi, e sensi son conformi al vero.

Ne mai leggiadro fiore a nobil stelo,
Ne dolci frutta a più felice ramo
Unì, per stupend' arte, unqua natura,

Come, per alta providenzia, il Cielo
Strinse sì bella Coppia; onde d'Adamo
S'aprìsse a' nudi figli ampia ventura.



DEL

ATTO DEL MEDESIMO.



NE Febo, o stella, o aperto Cielo, o giorno
(Quando parte da noi men crudo il verno)
Spiegar d'oro la chioma; o lieto, e adorno
Volto mostraro mai di pregio eterno;

Come il dì, che tant'oltre arde, ed intorno,
Ch'alle più chiare età tenebre e scherno
Reca; onde non fia ch'al suo soggiorno
Tempo contrasti onor sommo, e superno.

Poiche 'n ampia divina esca immortale
Entro sua luce in due bei petti accese
Facella Amor, ch'altrove unqua non arse.

Deh, perche non da lui l'arco, e lo strale
Si frange? Or che fornì tutte sue imprese
In sì bell'opra, in ch'eran manche, e scarfe.



DI

DI DOMENICO GENTILE.



C Redea che a i servi suoi tormenti, e pene
 Amor per legge dasse, onde in martiri,
 E tra lacrime amare, e tra sospiri
 Viveſſer privi di conforto, e ſpene.

E diſſi meco: errò, ſe'l dritto miri,
 Chi 'l diſſe natural voglia di bene,
 Quando colui, che'l ſegue, ognor conviene
 Che pianga, e gema, e ſi contriſti, e adiri.

Ma poi cangiai penſier, membrando come,
 A ſtrigner queſta Coppia adorna, e altera,
 Di piacer, di vaghezza ordito ha il laccio:

E intento alla bell'opra, ond'egli ſpera
 Far di gloria, e di onor degno ſuo nome,
 Scacciò la tema, il pianto, il duolo, il ghiaccio.



DEL

DEL MEDESIMO.



C Hi ſei tu, cui ne' vaghi occhi ridenti
 Ruota ſplendor, che la mia viſta offende?
 Onde il mio guardo pur dimeſſo pende,
 E di fiſſarſi in voi par che paventi.

Ben veggio a gli atti, e al ſuon de' gravi accenti,
 Che 'n te vera virtù, Donna, riſplende,
 Che di laude non ſol degna ti rende
 A queſta età, ma alle future genti.

Et or che in fermo, e caſto nodo Amore,
 Amor di Fe compagno, e d'oneſtate,
 Allo Spoſo real ti uniſce, e ſtringe;

O qual germe vedrem, che di valore,
 Di bontà piene, eccelleſe opre onorate
 Sparga dovunque il Sol riſcalda, e pinga,



Eius-



Viderat ANDREAM Venus alma, Cupidinis arcum
Oblitum, audacter temnere tela, facem;

*Conversa ad natum, magno perculsa dolore,
Aurea in hunc, inquit, spicula fige, puer.*

*Paruit hic, ollique ANNÆ sub lumina vultum
Collocat, & lato vulnere corripuit.*

*Ingemuit lacrymans; at Hymen miseratus, amanti
Junxit eam stabili fœdere connubii.*



Poichè distringe Amor Coppia sì degna,
Che di casti desir si nutre, e pasce,
Ben giusta speme al cor s'avanza, e nasce,
Ch'omai virtù terrà d'onor l'insegna.

Altro non ha, che questa età sostegna
Cadente, ond' il mal far si fugga, e lasce;
Sì che tornerà il mondo all'auree fasce,
Senza viltade, od altra voglia indegna.

Di senno, e gentilezza, e bel costume
Sembra l'un raro esemplo, e l'altra poi
D'onestade, e bellezza è vivo lume.

Quanto maggior di quel, ch'è dato a noi,
Chi post'ha nel venir più tarde piume,
Vedrà nuov'altro ben ne' figli suoi!



CASTI AEMILI MARMI FLORENTINI.

Ζηνί Φῶς,
 τῷ δὲ μίῳ ἄδῃ
 σκότος. χαρὸς θεαί,
 χ' ἔρω κλυτε νυνὶ μά-
 τερ ἀγνώ ὦ κυπριγενῆς.
 ἀρχὴ πάντων ὧν. ΧΑΡΑΚΙΑΝ
 ὧν, τὸ πρῶτον, ἀνακείτω ΚΩ-
 ΑΤΟΣ ΧΡΥΣΕΙΟΥ, ζέφυρος κημιστῶ
 γενέθλι. ἔ' εἰς ἡμῶν ἀπὸ γῆς μακρόρων
 πέντον παρὰ βαθυδίνην, ὅφρα γ' αὐθαλεώ-
 σι θεοί, γένεας χρυσέου περίλειμμα, χάριν
 τῆς χθονὸς αὐξιδάλεος κρονίῳ, ἐπὶ οὐπὲρ
 θρόνον δίκης ἱερὸν ἵζει, μεμψιμοίρω αὐδησά-
 σης, ἀνθρώπων οἶον ἔμεν ψευδέωντε, καὶ ἐν μελίσσιν
 πηλὸν, ἄφαρ δὴ πρὸς εὐάνθεα νῖν γε σέφεται φύαν
 ὁ ἰούλῳ τὸ γένειον, πάντων ἄκρον κακῶν δρεπμήνων.
 θ' ὀμματ' αἰτενὴς Αἰετος βασιλείῳ εἰς σ' ἐρείσας, ποιη-
 σάτω ἔυτοκον: ὃν ΤΑΡΤΑΡΩ ἀφοτίσω βροντῇ κρονίδης
 πρὸς ἔσση, ποτ' λαχεν γίγαντες ὦσα, μαχλὺ ἐπερανώσι
 ἐγείραντας, ἐχέμεν τ' εὐπεφυλαγμένους, ὧν
 ῥοδείον. ἡ πρὸς θυγατέρα κουρότροφῳ, παρέουσα
 παῖς νέας τῶν βροτῶν, ἡ γόνις δίδωσιν γ' ἐπάγω-
 γῳ ἔουσα σὺ σωτήρ, ὡς ἔφυ. χ' ἀνω-
 σὶ αἰθῆρ, τῆς παρούσας θεᾶς δικτύνας,
 λυσιπήμεν. ὅλα τρύφημα θνητῶν
 ἐκπλήρωσον τήν μοῖραν.
 χ' ἐκλεπ' ἄσπερ μὲν, ἀπ' οὐ
 τὰ δὴ ἀμοιβαῖα, τὰ
 ΣΕΒΗΘΟΥ ΚΛΕΟΣ.



Ver-

Verbum verbo ita fere quis reddiderit

Jovi lux,
 Orco
 tenebra. latitia Dea,
 & amoris adeste nunc ma-
 ter casti d Cyprigena.
 Principiū omniū ovum. * Characeum
 Ovum, quod firatum recumbit super pel-
 lem auream, Zephyrus portavit
 genitalis in nostram (terram) à terra beatorum
 juxta pontum profundum, ut rursus flore-
 ant Dii generis aurei reliquiae, gratia
 telluris conflua Saturnio, ad cujus Tro-
 num sacrum sedet justitia, de suo fato conque-
 sta hominum solum esse (se) mendacium, & ex fraxinis (pro-
 gnatorum) nutricem, statim ac in aetate florida coronat
 lanugo mentem, omnium vitiorum verticem decerpentium.
 Oculis attente AQUILA IMPERIALIS in te fixa, faciat
 facundum, quam TARTARO tenebricoso tonans Saturnius
 praefecit, quo contigit (ipsi) Gigantes detrudere, pugnam
 Caeciculis excitantes, & tenere bene custoditos, Ovum
 roseum: Limentina filiorum nutrix, praeses
 novis nuptis, quae prolem dat, adstans
 parturientibus tibi (sit) sospita ut antea et superior
 Aether tibi praesente Dea Dietyuna
 innocuus. Age delicia mortalium
 exple tuum fatum,
 et exclude sidera quidē, sed non
 alterna, quae sint
 SEBETHI GLORIA

* Vallatorium dicit vox Graeca, utpote quod Patriae firmo sit praesidio, vallo quasi futurum.

J O H. B A P T I S T A E V I C I.



Cestum exornatum Venus alma decentius optat,
Quo tenerum cingit Diva pudica femur.

Dius Amor praeclara ANNAE connubia adornat;
Nodum cesto addit quem Venus alma decus.



S E B A S T I A N I R A S O.



Nobile par juvenum stabili jam foedere junxit,
Candida qui jungit pectora, castus Amor.

Et genus, & virtus, & forma insignis utrique,
Conjuge vir dignus, nuptaque digna viro.

Maeste avibus, Hymenae, bonis, tædâque maritâ,
Atque Amor hanc foveat mutuus usque facem.

Alma fides, & juncta rerum concordia servet,
Floreat & simili Posteritate Domus.



NICCOLAI-X AVERII VALLETTA J. C. ©



CLara poetarum soboles, quàm digna rependis
Munera: non alios tam bene junxit Amor.

Namque decus formæ, virtus, gentisque vetustas
Non alibi certant tam bene juncta simul.



DEL

DEL DOTTOR AGOSTINO ARIANI

Primario Professore delle scienze matematiche nelli
Regj Studj di Napoli.

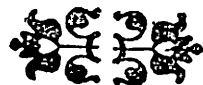


NOn sa che cosa è Amore,
Chi d'Amor non provò dolcè la fiamma:
Ma chi provolla mai, che ogn'or non pianga?
Piange il misero core,
Che pur rimembra il suo passato errore.
Solo soave infiamma,
Qualora ei d'Imeneo puro, e verace
Il sacrosanto foco accende, e vibra.
Chiari, ed alteri Spofi,
Cui sì soave rogo
Dolcemente riscalda il nobil seno,
Qual fia felice Amor ridite appieno.



DEL

DEL DOTTOR FRANCESCO BUONGIORE.

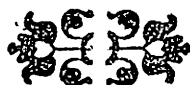


SE appar Cometa, o luce altra novella
 Nel Cielo, ogn'un vi affisa intento il guardo,
 Ammirando, fra quei d'ogn'altra stella,
 Del novo lume il moto, o presto, o tardo.

Così questa gentile, onesta, e bella
 Coppia splendor di pari ammiro, e guardo;
 Di cui acquisto ugual l'aurea facella
 D'Amor non fece, o il suo possente dardo.

Or quanta il Mondo avrà letizia, quando
 La gran prole onorata in lui discenda,
 Adorna di virtù rara, e verace?

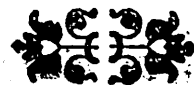
Che farà poi allor, ch' uscita in bando
 La noja, e'l lutto, un bel seren raccenda
 Le bell'arti sepolte, e gloria, e pace?



DEL-

DELL' AVVOCATO NICCOLÒ CORVO.

POtrebbe dirsi ben felice in terra
 Chi a l'aspra, e fiera guerra
 Di mondane vicende non soggetto,
 Fuori di affanni, e noje,
 Solo a diletti, e gioje
 Da benigno Destin venisse eletto:
 Ma dotato chi fia di pregio tale
 In questa, ove noi fiam, vita mortale!



Nasce l'Uomo bambino, ed a la luce
 Del Mondo lo conduce
 Pianto angoscioso, lamentevol doglia:
 In fasce poi ristretto
 De' giacer pargoletto,
 Sin che passo non formi, e'l piè discioglia:
 E con questi s'avanza, e si fa strada,
 Vè convien che sovente inciampi, e cada.



G

A l'e-